

cui non vi è la possibilità delle forze dell'ordine locali di tenere sotto controllo ciò che succede. Tuttavia, prima di poter dichiarare che le intenzioni sono buone, bisogna valutare i fatti e ciò che ha prodotto effettivamente finora l'intervento italiano nei luoghi in cui i nostri uomini stanno operando.

In particolare, per quanto riguarda l'Albania, vi sono fortissime perplessità, addirittura sull'utilità di questo tipo di missione, perché, fra gli scopi che si perseguivano quando è stata approvata la missione, vi era sicuramente la necessità di istruire le forze dell'ordine locali e di creare una rete di sicurezza, un qualcosa che consentisse la tutela del territorio in modo certo e concreto. I risultati, però, sono scarsi e scadenti, in sostanza non vi sono: non si è riusciti neanche a creare quella minima rete di controllo territoriale che possa impedire la partenza degli scafi verso le nostre coste e non credo che perseguire questo obiettivo sia davvero difficile se esiste la volontà politica di agire in quella direzione. È vero che non si tratta di combattere gruppuscoli, o clan composti da poche persone, poiché vi sono molti soggetti dediti a queste attività criminali, ma è altrettanto vero che le forze che sono state impiegate sono numericamente importanti.

È quindi necessario riflettere su ciò che si è fatto finora, perché, se sono stati commessi errori, prorogare una gestione con gli stessi criteri adottati in Albania nei prossimi mesi può significare perseverare nell'errore.

Se, invece, si intende modificare la linea di azione, è necessario che il suo Ministero, ma anche tutti gli altri Ministeri interessati, possono effettivamente impartire nuovi ordini, imbastire soprattutto una sorta di rapporto serio, di collaborazione reciproca, ma veramente voluta, con il Governo albanese, non solo a parole. È necessario dimostrare con i fatti di voler operare per ottenere ciò che noi chiediamo e riteniamo giusto chiedere per poter portare un aiuto, che in termini economici costa moltissimo al nostro paese. Occorre ricordare che si tratta di

fondi pubblici, di soldi dei cittadini italiani che vengono spesi per aiutare un paese e tutto ciò va benissimo, però gli interessati devono avere la volontà di essere aiutati, di collaborare, devono essere loro i primi a dichiararsi disponibili a combattere i fenomeni criminali.

Purtroppo, signor ministro, a volte sembra di avere la certezza che vi sia una sorta di connivenza, invece, tra le forze governative albanesi e le forze preposte al controllo del territorio con questi clan che compiono atti criminali e controllano il territorio direttamente, come se i veri amministratori dello stesso fossero loro e non le istituzioni democraticamente elette. Quindi, è necessario che il Governo italiano tenga in considerazione tutto ciò prima di decidere la proroga di interventi che potrebbero costituire solo un esborso, un aggravio per i nostri fondi pubblici, non giustificato dai risultati che, in effetti, non ci sono.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, ci troviamo a discutere il disegno di legge di conversione in legge di un decreto-legge che era stato varato per garantire la partecipazione militare del nostro paese a missioni internazionali di pace. Abbiamo presentato alcuni emendamenti al fine di chiarire alcuni passaggi. Ci aspettavamo un intervento, a correzione del primo, che avesse un altro tenore. Infatti, decreti come questo, che danno alcune garanzie al personale, stanziando alcuni miliardi in infrastrutture d'appoggio al nostro contingente, sono doverosi, ma i problemi sono ben altri e, da tempo, la Lega nord Padania li sta denunciando.

Vogliamo sapere, ad esempio, a cosa serve il nostro contingente in Albania. Tutti i cittadini hanno avuto modo di constatare, guardando i telegiornali di pochi mesi fa, che i nostri militari erano costretti dal nostro Governo ad assistere impotenti ai furti dei beni alimentari inviati a sostegno di quei cittadini che ne avevano bisogno. Nessuno può intervenire,

ad esempio, per fare fronte agli scafisti che portano droga nel nostro territorio, che schiavizzano le persone, che comprano e vendono bambine per poi avviarle alla prostituzione sulle nostre strade. I nostri militari dovrebbero imporre un po' di ordine o comunque un po' di rispetto per la giustizia. Seguendo gli indirizzi del Parlamento, il Governo dovrebbe attuare decreti in tal senso, invece, ci troviamo a nasconderci, per l'ennesima volta di fronte ai problemi che ho testé denunciato.

Noi siamo francamente stanchi di vedere i peggiori delinquenti girare per le vie delle nostre città. I più pericolosi arrivano proprio dall'Albania e non lo dico io, ma i questori e i prefetti. Le bande di albanesi partono impunte, senza alcun controllo sui loro territori, e varcano le nostre frontiere per venire a delinquere a casa nostra, senza che nessuno intervenga e, peggio ancora, senza che i Governi intervengano per evitare i disagi che i nostri cittadini stanno subendo. Chiediamo interventi forti, perché uno Stato deve essere forte nei confronti di queste situazioni.

Come dicevo prima, non si effettua alcuna azione di contrasto nei confronti degli scafisti che commerciano con gli esseri umani, portano droga e armi, si affiliano alla nostra malavita, mentre continuiamo a constatare che i nostri contingenti non possono agire a causa di precise responsabilità politiche.

In buona sostanza, nel nostro paese ci sono troppi problemi legati al Governo albanese, che non si impone. Pertanto, pretendiamo che vengano conclusi accordi più seri con il Governo albanese oppure, se non otteniamo risposta, è meglio portare via i nostri contingenti da quel territorio per adoperarli, ad esempio, sulle frontiere e chiudere i loro problemi dentro casa loro, perché a casa nostra di problemi ne abbiamo da vendere.

Basta subire! Se siamo forti e nel giusto, occorre imporre la giustizia a casa nostra e per imporla — ripeto — servono interventi diversi da questi. Questo decreto-legge avrebbe potuto benissimo essere integrato con misure ben più consistenti,

che avrebbero dato sicuramente maggiori risposte alle esigenze dei nostri cittadini.

Per i nostri cittadini, che quotidianamente vedono i nostri contingenti che sono là a fare le «belle statue», è inconcepibile il fatto che dobbiamo mantenere questi reparti militari in una situazione di inerzia totale, che — si badi bene — non è dovuta a incapacità professionale o militare dei contingenti che abbiamo schierato in quei paesi, ma a precise responsabilità politiche.

Evidentemente noi non ci prestiamo a queste cose. Pertanto, il mio intervento è a sostegno degli emendamenti che abbiamo presentato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pirovano. Ne ha facoltà.

ETTORE PIROVANO. Signor Presidente, mi consta che ad oggi vi siano circa 7.000 militari italiani in missione di pace in giro per il mondo; di questi, almeno 1.500 sono in Albania, non, come qualcuno immagina, per tutelare le coste italiane dall'invasione dei profughi, ma per costituire un ponte con il Kosovo e, quindi, per motivi di organizzazione logistica riguardanti l'invio di viveri, medicinali e aiuti alla regione del Kosovo.

Con questo decreto-legge si chiede di dare la possibilità al Governo di continuare ad erogare le somme che servono per rivalutare lo strumento normativo per risarcire il personale soggetto a mobilità. Ciò è giusto: sono perfettamente d'accordo che a questi soldati, che rischiano la vita e sono lontani da casa, siano riconosciuti degli adeguamenti economici, ma, visto che lo stesso rischio che essi corrono in Albania esiste oggi anche sulle coste italiane, portiamo questi soldati sulle coste italiane lasciando loro l'indennità.

Oggi non siamo più in condizione di fare missioni di pace in Albania, perché sulle nostre coste vi è una situazione di guerra. I nostri soldati sono armati e spero non lo siano con pallottole di cartone, come i militari che si trovano fuori da Montecitorio o fuori dalla residenza del Presidente della Repubblica.

Quando un ex Presidente del Consiglio dice che i nostri soldati dovrebbero poter sparare per difendersi, credo che dovremmo cominciare a pensare alla nostra gente, alle coste romagnole e baresi e a tutte le coste che si affacciano sul mare Adriatico.

Concediamo pure i fondi per finanziare queste missioni ma facciamo in modo che i nostri militari si trasferiscano sul nostro territorio perché ormai gli albanesi verranno tutti da questa parte (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

AVENTINO FRAU. Signor Presidente, credo che di fronte a questo problema e ad altri di questo genere in ciascuno di noi si faccia strada una sorta di senso di rinuncia: perché intervenire, perché ripetere sempre le stesse cose? Ci sentiamo nella stessa situazione del debitore che riceve la cambiale ogni sei mesi, quando va in scadenza, e si reca in banca per rinnovarla. Questi vengono definiti, anziché cambiali, «decreti di urgenza», quasi che l'urgenza si ripeta in modo automatico ogni sei od otto mesi. Quindi ci troviamo ad esprimere un voto, magari anche favorevole, perché non vogliamo creare troppe difficoltà o danneggiare l'immagine internazionale dell'Italia, ma che non sentiamo come espressione di una volontà politica. Questo accade perché non vi è una politica sulla quale esprimere una volontà. Questo è il vero problema, come ha molto bene osservato il collega Tassone.

Siamo, infatti, di fronte ad una mancanza di prospettive, non tanto ad una mancanza di strategia; si tratta della mancanza di una visione di quello che può succedere: la strategia presuppone una volontà, una valutazione delle cose, mentre ho la sensazione che di fronte a questo problema ci troviamo semplicemente dinanzi ad un atteggiamento passivo per cui ogni tanto si rinnova una decisione per il semplice motivo che è già

stata presa. Con quali valutazioni e prospettive, con quali scadenze, con quali obiettivi con quale accordo con gli alleati? Tutto questo non si sa e allora diventa amaro per un Parlamento decidere sugli interventi cosiddetti umanitari quando ormai le cose sono state fatte: inviamo i nostri soldati in giro per il mondo e il Parlamento lo viene a sapere dopo e ogni tanto ratifica qualche decreto legge per mantenerli lì. Non voglio imputare tutto questo al Governo perché, forse un po' malignamente, penso che noi non sappiamo perché nemmeno il Governo sa e quindi non ha niente da dirci, se non che la conversione di questo nuovo decreto-legge è dettata da motivi d'urgenza. Lo definiamo «nuovo», ma tale non è, è sempre lo stesso!

Vorrei che il Governo ci dicesse qualcosa di più preciso. Vi è l'autorevole presenza del ministro della difesa il quale sarà certamente attento a questo tema che riguarda anche il dicastero degli affari esteri; vorrei quindi che ci dicesse fino a quando si ritiene sia utile la presenza delle nostre truppe, missione per missione. Mi rendo conto che, su 7 o 9 mila soldati che si trovano in missione in varie zone del mondo, la durata dell'impiego varia a seconda delle situazioni, nel senso che alcune missioni sono più lunghe di altre. Chiediamo che il ministro dica una data indicativa (non chiediamo un giorno preciso) per la durata della missione al fine di raggiungere un determinato risultato, altrimenti in questo Parlamento rischiamo di fare un gioco molto brutto, un gioco da bambini che si raccontano delle cose senza averne la consapevolezza. È grave perché si tratta di nostri giovani che si trovano sparsi in diversi paesi del mondo e perché si tratta di soldi di contribuenti italiani e di scelte che coinvolgono fortemente il nostro paese. Vorremmo capire quello che il Governo non dice perché o non vuole dircelo o non lo sa, il che è altrettanto grave.

Voglio citare la questione dell'Albania come un esempio di non governo di vicende del genere. Continuiamo a dirci che abbiamo il dovere di trattare con il

Governo albanese su una sua maggior severità; poi ci diciamo che il Governo albanese non è nelle condizioni di garantire l'ordine pubblico in senso lato e, in particolare, per quel che riguarda le conseguenze sul nostro paese; quando arrivano i governanti albanesi si sprecano sorrisi ed abbracci ed altrettanto accade quando i nostri governanti vanno in Albania: tuttavia, vorrei che mentre ci si abbraccia così fraternamente, venga in mente a qualcuno che vi sono uomini che muoiono per difendere non si sa più bene che cosa e che quegli uomini lo difendono in base ad ordini formali del Governo, ma senza una volontà politica effettiva da parte dello stesso. Il Governo ordina loro di difendere le nostre coste, ma in realtà fa in modo che le coste siano difese solo da coloro che si trovano in mare; è un Governo che continua da una parte a mettere in mare i gommoni di resistenza e dall'altra a dare aiuti che sembrano non arrivare sempre nel modo più corretto.

Signor Presidente, la mia tentazione è quella di dare una dimostrazione esprimendo voto contrario sul provvedimento, non tanto perché se ne accorgano gli albanesi (i quali, domani, incontreranno il nostro Presidente del Consiglio, con il quale ripeteranno il rituale dei baci e degli abbracci), ma affinché se ne accorga il nostro Governo, che ha più volte dimostrato di essere indifferente ai comportamenti del Parlamento. Se volessimo dare una valutazione dell'indifferenza, dovremmo guardare al numero di raccomandazioni al Governo e di ordini del giorno approvati ed i risultati che hanno dato.

Tuttavia, a fronte di tale indifferenza, ci troviamo in una situazione che metterebbe in difficoltà anche il parlamentare più leale nei riguardi dello Stato e della comunità internazionale. Ritengo vada dato un segnale forte al Governo affinché il ministro degli esteri non sia soltanto una persona che predica la moderazione senza poi seguire i percorsi che consentano alla stessa di avere spazio e che la nostra difesa non sia soltanto un comitato di viaggi che mantiene all'estero migliaia

di giovani militari ed ufficiali in condizioni davvero difficili, ai quali va il nostro pieno riconoscimento ed il nostro apprezzamento, ma che risultano essere uno spreco di energie umane e finanziarie per obiettivi che nemmeno il Governo conosce (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, dopo il dramma avvenuto alcuni giorni fa, che ha visto morire due militari della Guardia di finanza, dovremmo rivedere attentamente il provvedimento in esame, soprattutto per la parte che riguarda gli impegni in Albania. Non è possibile finanziare ancora l'invio di personale in quel paese, quando il Presidente del Consiglio ha minacciato (non so che effetto abbiano ottenuto tali minacce) di tagliare i fondi se il Governo albanese non comincerà a fermare gli scafisti nei porti.

Il rischio reale è che i militari italiani in Albania diventino bersagli ed obiettivi. Non credo che il Governo albanese sia in grado realmente di fermare gli scafisti né credo nella normalizzazione di quel paese ad un livello democratico; sarebbe bene che la risposta del nostro Governo all'Albania consistesse nel ritirare il personale civile e militare, per avere le mani libere di compiere azioni forti nei confronti degli scafisti e, soprattutto, per evitare che i militari italiani siano dei bersagli.

Qualcuno, forse, si è dimenticato che alcuni mesi fa alcune motovedette della polizia sequestrarono alcuni motoscafi di scafisti in Albania. Immediatamente sono stati circondati dagli scafisti ed hanno dovuto restituirli.

Pochi giorni fa, quando è stato sequestrato un motoscafo di albanesi, questi non hanno esitato a sparare in aria per riaverlo indietro. Ecco, questo è il clima — e qui per fortuna è presente anche il ministro della difesa — in cui pretendiamo di tenere i nostri uomini in Albania! Credo che proprio il Governo dovrebbe presentare un emendamento, che in que-

sto caso, sì, avrebbe un significato forte, volto ad interrompere i finanziamenti alla nostra missione in Albania, finanziando eventualmente le altre operazioni di pace. Sicuramente, infatti, ha senso che i nostri militari siano in Kosovo, in Macedonia, nella ex Jugoslavia, ma dopo quanto è accaduto è soltanto pericoloso che siano ancora in Albania.

Auspico quindi che il Governo, con un atto di forza, ritiri subito i nostri militari e poliziotti (non si capisce, tra l'altro, perché si faccia sempre riferimento ai militari e mai alle forze di polizia), perché si è ben visto che c'è poco da riorganizzare nella polizia albanese, in quanto gli scafisti partono ogni sera da Valona e dagli altri porti, sotto gli occhi di tutti, ma nessuno agisce.

Per questi motivi siamo critici nei confronti di questo decreto, che però potrebbe essere modificato e trasmesso immediatamente al Senato. Auspichiamo, ripeto, che il nostro Governo compia un atto di forza nei confronti dell'Albania, ritirando i nostri uomini e facendo capire che non siamo più disposti a porgere l'altra guancia (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MARIO GATTO, Relatore. Signor Presidente, si invitano i presentatori a ritirare tutti gli emendamenti, esprimendo in caso contrario parere negativo.

PRESIDENTE. Il Governo?

SERGIO MATTARELLA, Ministro della difesa. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Rizzi, accoglie l'invito a ritirare il suo emendamento 1.1?

CESARE RIZZI. Signor Presidente, come al solito, il relatore e il Governo, quando non sanno cosa fare, invitano a ritirare gli emendamenti. Vorrei allora che mi venisse spiegato il motivo per cui mi si invita a ritirarli. Io non li ritiro e chiedo al relatore di spiegarmi perché dovrei farlo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Rizzi 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vascon. Ne ha facoltà.

Lei ha a disposizione un minuto, onorevole Vascon.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, la ringrazio di avermi dato la parola, ma a questo punto attendo che il relatore risponda all'interrogativo che gli ha rivolto il collega Rizzi.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, vuole rispondere alla richiesta di chiarimenti?

MARIO GATTO, Relatore. Signor Presidente, l'emendamento Rizzi 1.1 propone di inserire la previsione del pagamento in euro. Io ritengo utile che il pagamento venga effettuato in lire in quanto l'euro non è ancora correntemente usato. Inoltre, il rapporto tra euro e lira è a tasso fisso, quindi non c'è per il militare alcuna perdita economica.

L'emendamento Rizzi 1.2 propone di ridurre la previsione da 40 mila a 30 mila milioni. Ebbene, io ritengo che la stima di 40 mila milioni sia stata fatta in base a dati concreti. Consideriamo anche che negli aeroporti di Dakovica e Pristina occorre non solo adeguare le strutture della pista, ma anche procedere all'acquisto di attrezzature di alta tecnologia che servono a consentire l'atterraggio in condizioni di sicurezza.

Negli emendamenti riferiti all'articolo 2, traspare complessivamente la preoccupazione, da parte della Lega, che si faccia ricorso a personale anziano e non idoneo allo scopo. L'articolo 2, invece, detta norme per l'impiego temporaneo nelle

Forze armate, oltre che degli ufficiali e sottufficiali, anche di volontari e di militari di truppa, richiamandoli dal congedo. La preoccupazione di cui parlavo prima non esiste, perché gli ufficiali, i sottufficiali e i volontari di truppa utilizzati sono tutti soggetti in giovane età, idonei allo scopo ed operativi.

Per quanto riguarda l'emendamento Rizzi 2.3, ritengo che vi sia prima di tutto un errore, perché nella sua attuale formulazione è sicuramente poco comprensibile. Infatti, invece di parlare di ex militari parte di un rapporto di lavoro subordinato, si sarebbe dovuto parlare di militari in congedo titolari di un rapporto di lavoro. A tale proposito vorrei chiarire che la legislazione vigente tutela già, ai fini della conservazione del posto di lavoro e della progressione giuridica ed economica, coloro i quali vengono temporaneamente richiamati in servizio. Pertanto, l'emendamento concerne norme già vigenti.

Ribadisco, quindi, l'invito rivolto all'onorevole Rizzi e, di fronte ad un eventuale rifiuto, il parere della Commissione è contrario su tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vascon. Ne ha facoltà.

Onorevole Vascon, le ricordo che ha un minuto a sua disposizione.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, mi chiedo per quale motivo vengano utilizzati, nello specifico, la lira o l'euro, quando, per quanto ricordo, in caso di altre missioni — ad esempio quella in Libano — è stata corrisposta un'indennità di missione in dollari. Al di là della differenza del cambio, mi chiedo per quale motivo ogni volta che si deve corrispondere ai militari in missione all'estero un'indennità si usi una moneta diversa. Nel caso specifico del Libano, lo ripeto, l'indennità fu pagata in dollari, che, in favore di cambio, apportò notevoli vantaggi ai militari.

Se vogliamo entrare a pieno titolo nell'area dell'euro, non capisco quali pos-

sano essere i motivi che ostacolano l'utilizzo di questa moneta, al di là della perdita in termini di cambio. Possiamo porre in essere...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Vascon.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Galli. Ne ha facoltà.

Onorevole Galli, le ricordo che ha un minuto a sua disposizione.

DARIO GALLI. Signor Presidente, mi unisco anch'io al dissenso sulle modalità dell'intervento di cui stiamo discutendo, perché non mi sembra che mandare alcuni militari in giro per il mondo e aiutare con un po' di miliardi i paesi in difficoltà sia il modo migliore per affrontare il problema.

Per quanto riguarda in particolare l'Albania, non riesco ad immaginare come il Governo italiano, rappresentante di una collettività che non può definirsi certamente piccola e di una potenza economica rilevante, possa accettare di avere questo tipo di rapporto con l'Albania, specialmente in seguito ai fatti accaduti recentemente e, in generale, negli ultimi anni.

Non si può pensare che il Governo albanese sia completamente estraneo alle vicende che accadono. L'Albania non è un paese grandissimo e la costa è abbastanza limitata: non credo che le forze di polizia albanese non siano in grado di controllare i movimenti...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Galli.

Colleghi, vorrei informarvi che, in relazione all'andamento della seduta, è evidente che si dovrà andare ben oltre le ore 20 fissate per il termine delle votazioni della seduta di questa sera. Valuteremo quali argomenti in calendario non potremo trattare.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

Onorevole Molgora, le ricordo che ha un minuto a sua disposizione.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, intervengo per ribadire che non si comprendono i motivi per cui si chiede una proroga di questo intervento e quale possa essere il ritorno che potremo trarne, oltre al fatto che i nostri soldati sono costantemente impegnati in quei territori con spese di notevole rilievo. Si parla infatti di oltre 500 miliardi di spesa per l'intervento sino al 31 dicembre: non si vede quale ritorno economico si possa avere dalla continua proroga di partecipazioni a missioni internazionali.

Del resto, non si tratta della prima proroga che approviamo per la partecipazione alla missione internazionale su questi territori. Se si discute di missioni di questo tipo e in contropartita si ottiene solo un continuo afflusso di clandestini senza che il Governo albanese faccia nulla, credo che ci troviamo di fronte ad un vero e proprio suicidio politico.

Non si vede quali siano i risultati dell'impegno che il Governo albanese ha assunto per frenare questa continua emorragia di clandestini. Se tale emorragia continua ad esserci verso il nostro paese, allora sarebbe più opportuno utilizzare le forze dell'esercito per frenare questo fenomeno indegno. È indegno perché sappiamo quanti danni hanno creato i clandestini albanesi che vengono, in larga parte, a costruire organizzazioni per la gestione della prostituzione. Qui dobbiamo porre un freno...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Molgora.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Siamo nell'Europa dell'euro da due anni; ingenti capitali e risorse sono stati investiti per informare ed abituare i cittadini europei all'uso dell'euro. Questo emendamento va appunto in tale direzione.

Ricordo di aver già proposto molto tempo fa, in seno alla Commissione esteri, emendamenti tesi a far sì che ci si abitui (e il Governo abitui anche noi) a ragio-

nare in termini di euro, anche quando si tratta di provvedimenti di carattere internazionale. Ebbene, non mi è stata data alcuna risposta, ed anzi sono stato invitato a ritirare gli emendamenti.

Colgo quindi questa occasione per invitare i colleghi a votare a favore di questo emendamento perché esso ci dà, per così dire, la possibilità di ragionare in termini di euro anche con provvedimenti legislativi di questa natura, contribuendo nello stesso tempo a rinforzare l'immagine dell'euro, che purtroppo in questi ultimi tempi si è indebolita. Se però questa volontà manca, allora lo si dica in quest'aula!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Alborghetti. Ne ha facoltà.

DIEGO ALBORGHETTI. Personalmente sono contrario a questo provvedimento di proroga in quanto su questo specifico argomento ritengo necessaria una legge ben precisa e chiara; una legge cioè che non proroghi di sei mesi in sei mesi questi finanziamenti destinati ai militari all'estero. Si tratta di militari che noi inviamo all'estero senza sapere quale sarà la spesa da affrontare per la loro missione.

Ripeto, occorre una legge ben chiara con la quale precisare tutte le modalità di intervento, per evitare — lo ribadisco — proroghe di sei mesi in sei mesi, caricando il bilancio dello Stato di nuove spese. Si tratta poi di spese che a mio avviso sono anche inutili, in quanto...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Alborghetti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. A riprova della inconsistenza e dell'incapacità di questo Governo di gestire una politica estera, ricordo che alcuni mesi fa il presidente di gruppo Mussi aveva tuonato a favore di

una possibile riforma, perché non era accettabile che questo Parlamento lavorasse e « perdesse » del tempo per stabilire come e quanto pagare i nostri militari.

Ora ci ritroviamo a discutere di un provvedimento simile, sulla base però di presupposti completamente diversi. Allora, infatti, si trattava di un intervento che seppure discusso atteneva a dei rapporti completamente differenti, mentre oggi ci troviamo dinanzi ad uno Stato, l'Albania, con il quale non ci sono più i presupposti perché vi sia questo reciproco interesse e soprattutto il presupposto per un sostegno dell'economia di quel paese...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Caparini.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Ci troviamo qui a discutere sull'ennesima proroga di un intervento internazionale dell'Italia sulla scena mondiale. Dobbiamo però anche chiederci quale sia l'opinione — chiedo scusa per il gioco di parole — dell'opinione pubblica italiana su questo tipo di interventi. Si tratta di interventi che hanno un costo che viene pagato dai cittadini con tasse e imposizioni fiscali. Se i risultati di tale imposizione fiscale sono il continuo afflusso di immigrati clandestini da quei territori sui quali il nostro esercito svolge un'ipotetica funzione di controllo, è ovvio che qualcosa non funziona. Dal punto di vista dell'emendamento presentato dall'onorevole Rizzi...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Rossi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rivolta. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, ascoltando gli interventi che ora si sono susseguiti, mi sono reso conto — come credo tutti i colleghi — che la motivazione profonda di molti di questi discorsi è legata ai recenti avvenimenti che sulle coste adriatiche hanno colpito giovani che servivano il nostro Stato. Penso sia bene

tenere in considerazione quanto è successo e credo sia giusto anche questo atteggiamento di particolare cautela nei confronti di uno Stato che, volontariamente o meno — questo è oggetto di dibattito —, sta favorendo il malaffare.

Tuttavia, il provvedimento che ora stiamo discutendo, non è mirato ad un determinato paese; su di esso, in Commissione, si era raggiunto un generale accordo perché prende a cuore e dà risposte alle esigenze di tanti nostri militari che sono stati inviati dal nostro paese in diverse zone del mondo.

Signor Presidente, nell'ordine del giorno della seduta odierna vi è un altro punto che forse riflette ancora di più le preoccupazioni espresse da alcuni colleghi prima intervenuti: il disegno di legge di ratifica ed esecuzione di un accordo di assistenza amministrativa tra l'Italia e la Repubblica albanese. Ritengo che sarebbe prematuro esanimare oggi questo provvedimento per una serie di motivi: da un lato, è giusto lanciare segnali al Governo albanese e riflettere maggiormente su alcune azioni, dall'altro, è necessario tenere in considerazione che il Governo italiano avrà nei prossimi giorni un incontro che potrebbe essere particolarmente rilevante, in conseguenza del quale potrebbero essere modificati i contenuti di questo accordo.

Mi permetto, allora, di proporre ai colleghi intervenuti poco fa — qualora si dovesse concordare, come segno di obiettiva prudenza, sempre che il Presidente della Camera sia d'accordo, di posticipare l'esame dell'atto Camera n. 6312 — di approvare velocemente la conversione in legge del decreto-legge n. 163 per consentire agli italiani che si trovano in tanti paesi del mondo di ottenere le condizioni più favorevoli che questo provvedimento offre loro.

PRESIDENTE. Onorevole Rivolta, ho accennato la questione al sottosegretario Montecchi, che mi ha detto che non sussistono obiezioni, anche in considerazione della visita che il Presidente Amato farà venerdì prossimo in Albania, a rin-

viare a settembre l'esame del disegno di legge di ratifica ed esecuzione dell'accordo con questo paese. Non so se riusciremo ad approvare gli altri disegni di legge di ratifica all'ordine del giorno, ma relativamente a quello con l'Albania, il sottosegretario Montecchi, lo ripeto, mi ha detto che non vi sono problemi a posticiparne l'esame e che, anzi, ritiene positivo valutare la questione dopo la visita del Presidente Amato in Albania.

Passiamo ai voti.

CESARE RIZZI. Chiedo di parlare sul mio emendamento 1.1.

PRESIDENTE. Lei era già intervenuto su questo emendamento.

CESARE RIZZI. No, ero intervenuto sul complesso degli emendamenti!

PRESIDENTE. No, sul complesso degli emendamenti si è già parlato. Le ho dato la parola, dopo che il collega Gatto ha espresso il parere sugli emendamenti. Lei ha posto alcune domande all'onorevole Gatto, che le ha risposto. Potrà intervenire sul suo emendamento successivo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzi 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	419
<i>Votanti</i>	418
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	210
<i>Hanno votato sì</i>	187
<i>Hanno votato no</i> .	231).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Rizzi 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, l'emendamento propone di sostituire la cifra di 40 mila milioni con 30 mila milioni. Il relatore ha espresso una versione di cui non siamo convinti. In poche parole, sosteniamo che, visto che siamo in un clima di austerità, sarebbe bene diminuire i miliardi che continuiamo a spendere.

Non dimentichiamoci che siamo di fronte ad un'ennesima proroga che ci costa qualcosa come mille miliardi, perché abbiamo in giro per il mondo 10 mila militari che non si capisce bene che compiti abbiano, cosa facciano, come stiano, che ruolo svolgano. Sono inoltre più che convinto che tra poco dovremo mandare dei militari anche in Nigeria.

Si inviano allora all'estero tutti questi militari, decidendo ogni volta delle proroghe ed attingendo al bilancio perché non abbiamo i soldi per pagarli, senza che costoro abbiano uno scopo preciso, senza avere dati chiari e leggi specifiche. Pertanto, visto e considerato che non esiste una normativa, siamo favorevoli ad una riduzione della spesa e quindi con il mio emendamento 1.2 si propone una riduzione da 40 mila a 30 mila milioni.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzi 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	439
<i>Votanti</i>	438
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	220
<i>Hanno votato sì</i>	192
<i>Hanno votato no</i> .	246).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzi 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 435
Votanti 434
Astenuti 1
Maggioranza 218
Hanno votato sì 190
Hanno votato no . 244).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Rizzi 2.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. L'emendamento al nostro esame riguarda il richiamo dei riservisti, pudicamente denominati « personale di completamento ». È ovvio che le Forze armate, in caso di bisogno, attingerebbero al personale recentemente cessato dal servizio. Perché allora non esplicitarlo? Per ufficiali e sottufficiali di complemento è sembrato opportuno prevedere un termine di ventiquattro mesi dalla cessazione del servizio. Mi chiedo infatti che senso avrebbe richiamare tenenti o sergenti congedati da tre anni. Richiamo pertanto l'attenzione dell'Assemblea su questo emendamento che è molto importante.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzi 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 456
Maggioranza 229
Hanno votato sì 203
Hanno votato no . 253).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzi 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 454
Maggioranza 228
Hanno votato sì 200
Hanno votato no . 254).

Avverto che, consistendo il disegno di legge di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale, a norma dell'articolo 87, comma 5, del regolamento.

(Esame degli ordini del giorno - A.C. 7194)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 7194 sezione 4*).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*. Il Governo accoglie gli ordini del giorno presentati, osservando che può farlo per la parte di sua competenza, perché l'ordine del giorno Lavagnini n. 9/7194/1 auspica che si modifichino alcune leggi e ciò richiede l'intervento del Parlamento, per il quale il Governo non può impegnarsi. L'ordine del giorno Gnaga n. 9/7194/2 chiede che venga calendarizzata una proposta di legge: il Governo è favorevole ed accoglie l'ordine del giorno, naturalmente, come dicevo, per la parte che gli compete, perché non può impegnarsi per il Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Lavagnini, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/7194/1, accettato dal Governo?

ROBERTO LAVAGNINI. No, Presidente.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Gnaga n. 9/7194/2, accolto dal Governo?

SIMONE GNAGA. No, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

**(Dichiarazioni di voto finale
- A.C. 7194)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, un risultato legislativo positivo è stato ottenuto quando nel provvedimento di proroga di inizio anno, avente ad oggetto le stesse missioni di quello al nostro esame, fu stralciata la parte che prevedeva aiuti all'Albania. Fu infatti un'indicazione positiva quella di non dare vita continuamente a provvedimenti *omnibus*. Do quindi atto che finalmente quello in esame è un decreto-legge che riguarda solo le missioni internazionali di pace, a differenza del precedente.

L'altro aspetto a mio avviso positivo di questo provvedimento è di carattere legislativo. Fermo restando che vi sono talune posizioni critiche che vengono espresse a livello politico, è indubbio che la comunità si domandi di continuo cosa facciano le nostre Forze armate in territori dai quali poi, ne siamo certi, proviene una grossa mole della criminalità organizzata. I recenti e tragici avvenimenti che si sono verificati anche sul nostro territorio, che hanno sempre come base di partenza l'Albania, rendono la missione internazionale in quel paese (anche se non è l'unico oggetto di questo provvedimento) oggetto

di polemiche e della legittima dialettica politica. Tutti noi, infatti, ci domandiamo se si possa fare di più e se possiamo avere un impiego migliore e più efficiente dei nostri soldati in quelle zone. Questo è quanto vogliamo tutti: aiutare le popolazioni in quelle zone, avendo però un controllo e un aiuto più adeguati perché tra le materie di questo decreto-legge è ricompresa anche l'istruzione della polizia albanese, con i 60 carabinieri dell'operazione MAPE della UEO. Questo permetterebbe un incremento della qualità — sono ormai degli anni che quegli uomini sono lì presenti — della polizia albanese: ma ciò in effetti non si verifica. Purtroppo, avviene invece che abbiamo dei funzionari delle Nazioni Unite presenti in Albania, come Natalina Cea, che in una relazione di alcuni mesi fa hanno indicato proprio — non so se fosse giusto o sbagliato: si tratta però sicuramente di un personaggio obiettivo e oggettivamente al di fuori di alcune dialettiche politiche — come fosse collusa con la malavita organizzata la metà del Governo albanese! Quella funzionaria è stata allontanata e non è più responsabile di quella funzione!

Vorrei ora citare un altro caso che presenta dei caratteri umoristici: mi riferisco ad un ministro albanese che è stato trovato ai confini con la Macedonia, in missione ufficiale, su una macchina rubata in Italia! Questi sono fatti che avvengono anche in uno Stato che sta ritrovando — scusatemi il bisticcio di parole — la sua forma di Stato: io non metto sicuramente in dubbio questo dato ma è evidente che il cittadino, nel momento in cui esaminiamo un decreto-legge che prevede l'erogazione di 555 miliardi di copertura per le nostre missioni di cui la stragrande maggioranza — anche se si parla di Hebron — si svolgono nei Balcani (oltretutto, sono collegate a interventi economici-amministrativi come quello che viene previsto in un provvedimento che verrà affrontato in un periodo successivo), si chiede che cosa stiano a fare i soldati italiani in quelle zone.

Di una cosa sono certo: dell'alta qualità delle nostre Forze armate, come è

dimostrato anche dai commenti estremamente positivi fatti sulle nostre truppe presenti in ogni zona, in tutte le missioni internazionali alle quali hanno partecipato!

Vi sono però degli aspetti di carattere politico: è in questo settore che si può forse individuare un'anomalia. Anche nel corso della discussione sulle linee generali ci siamo trovati d'accordo su molte questioni con lo stesso relatore, onorevole Gatto, al quale riconosco il merito di avere mediato tra le varie posizioni esistenti anche in Commissione difesa. Sottolineo, tra l'altro, che i componenti di tale Commissione si sono recati più volte nei Balcani e prossimamente si recheranno non soltanto in Kosovo, ma anche nella stessa Albania perché è necessario fare sentire la nostra presenza e il nostro supporto alle truppe italiane presenti sul territorio. È anche vero, però, che bisogna dare loro una copertura politica forte, non soltanto per le missioni internazionali di pace. A quest'ultimo riguardo, sottolineo l'anomalia legislativa esistente in questo caso nel nostro sistema che è quello di una Repubblica parlamentare (sto utilizzando forse una terminologia troppo ampia): con questi provvedimenti noi prevediamo una proroga continua delle missioni internazionali di pace, che deve essere approvata dai due rami del Parlamento ma, per una missione internazionale che sicuramente non si può definire di pace come quella che ha visto dei bombardamenti in Serbia e nel Kosovo, non si è votato nulla! Questa è l'anomalia che intendevo sottolineare! Si è votata solo una mozione, che è uno strumento che non ha una valenza politica forte per l'esecutivo, ed anche in quel caso si trattava di un intervento militare ma — ripeto — non certo di pace! È molto probabile che taluni rapporti interni, di politica interna, risultino essere particolarmente prevalenti nel nostro sistema nei confronti di quello che dovrebbe essere un intervento finalizzato veramente a garantire il rispetto dei diritti civili e individuali di ogni cittadino, anche al di fuori dei confini nazionali.

Concludo, signor Presidente, anche perché molte cose sono state dette in sede di discussione sulle linee generali. Preannuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale, che sono vicini a questi cittadini che garantiscono serenità e tranquillità dove è necessario e possibile, ma che spesso — come dichiarano gli stessi comandanti *in loco* — non sanno nemmeno come intervenire. Ne è prova il fatto che in Kosovo il comandante del MSU ha dichiarato che, nel momento in cui intervengono per garantire l'ordine pubblico, arrestando o fermando persone colte in flagranza di reato, si trovano accerchiati dalla comunità albanese che, dunque, ne impedisce l'intervento. Ebbene, noi dobbiamo dunque dare una copertura politica forte a queste persone, esprimendo un indirizzo politico sicuramente favorevole, fornendo tuttavia indicazioni globali.

Signor Presidente, ho partecipato diciotto anni fa ad una missione internazionale di pace e sono fiero di essere stato in quell'occasione in Libano. Altrettanto fieramente sono tornato e non ho avuto l'occasione — perché diciotto anni fa non era possibile — di passare una rivista militare come quella della festa del 2 giugno. Sono certo che altrettanto fieramente si sarebbero dovuti rispettare la volontà ed il desiderio di questi giovani che, in giro per il mondo, garantiscono la pace e la tranquillità ad altre comunità, senza alcun intento di mostrare i muscoli (riporto l'espressione usata da alcuni esponenti della maggioranza) (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, desidero solo preannunciare il voto favorevole dei deputati del CDU sul provvedimento al nostro esame. La nostra posizione in ordine alle missioni internazionali è assolutamente limpida: noi abbiamo sempre prestato un'attenzione profonda all'esigenza della partecipazione militare

italiana a missioni internazionali di pace, perché riteniamo che questo compito risponda alla necessità di offrire una collaborazione ad un'azione forte per la pace. Tuttavia rileviamo, signor ministro della difesa, la necessità di una sua puntuale risposta — peraltro richiesta dal collega Tassone nel suo intervento — ad alcuni problemi che abbiamo posto nel corso dell'esame di questo provvedimento, perché siamo convinti che su tale materia vi sia l'esigenza di una più ampia e forte convergenza del Parlamento, ma nell'attenzione e in un dialogo ed un confronto reali sulle questioni che vengono poste da tutte le componenti politiche.

Non le mancherà occasione, signor ministro, di far sentire la sua voce su questioni che non richiamo ma che sono state adeguatamente sottolineate dal collega Tassone. Ci auguriamo che il Governo e, segnatamente, il ministro della difesa possano offrire quell'elemento di confronto e di dibattito che serve a far maturare in termini sempre più completi una convergenza di posizioni su un'iniziativa che, sicuramente, corrisponde ad un progetto di pacificazione nelle aree più a disagio, a cui il nostro paese non si può sottrarre e alle quali, anzi, deve offrire il proprio contributo.

Sui problemi che sono emersi nel corso del dibattito in ordine al rapporto con la vicina Albania, noi non possiamo, signor ministro, che ribadire l'esigenza di una posizione più ferma e decisa rispetto ad un'azione e ad una presenza volte ad ottenere dal Governo albanese una collaborazione puntuale e concreta. Non si può collaborare senza che vi sia il rispetto di accordi e di intese, rispetto ai quali il nostro paese si trova poi a pagare un tributo di sangue che certamente, a nostro avviso, può essere evitato se vi è la capacità del Governo e della maggioranza di assumersi la responsabilità di porre in essere iniziative per stroncare il turpe commercio del trasporto di immigrati clandestini. Queste considerazioni, comunque, sono in qualche modo *a latere* rispetto ad un provvedimento sul quale, pur sottolineando l'esigenza di un dialogo

più aperto ed intenso fra il Governo e l'opposizione, esprimeremo voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giannattasio. Ne ha facoltà.

PIETRO GIANNATTASIO. Signor Presidente, il gruppo di Forza Italia voterà a favore del provvedimento in esame, anche ricordando quello che è stato il nostro comportamento rispetto all'operazione Alba, quando, pur essendo all'opposizione, abbiamo consentito al Governo di allora di assumere un ruolo internazionale che altrimenti non avrebbe potuto svolgere. Tuttavia, alcune osservazioni si impongono: sappiamo bene che la politica militare è complementare della politica estera ed, essendo stato presentato il decreto-legge in esame dai ministri della difesa, degli affari esteri e del tesoro, ci spiace di dover constatare oggi l'assenza di un rappresentante del Ministero degli affari esteri.

Forse, proprio per la valenza politica di un impegno all'estero, sarebbe stato il caso che un rappresentante del Ministero degli affari esteri fosse presente in aula. Il decreto-legge in esame comporta un'ulteriore spesa di circa 550 miliardi....

PRESIDENTE. Per cortesia, al banco del Governo!

Prego, onorevole Giannattasio.

PIETRO GIANNATTASIO. ...ed abbiamo circa 9 mila uomini all'estero. Non possiamo però dimenticare quanto è avvenuto a febbraio, quando il generale Mazaroli, che non era certo l'ultimo generale dell'esercito italiano, in quanto aveva comandato sia la brigata Julia, sia le nostre truppe in Mozambico, è arrivato a lamentarsi per l'abbandono dei nostri militari all'estero da parte delle autorità politiche. Ebbene, evidentemente, se un generale arriva a questo punto e si gioca la carriera — perché si è giocato la carriera —, è segno evidente che eravamo arrivati « alla frutta ».

Ne abbiamo avuto conferma alcuni giorni fa, quando è cambiato il comandante della brigata Taurinense, che è presente in Kosovo: ebbene, nessun membro del Governo si è degnato di mandare un suo rappresentante ad assistere a questo cambio di comando. Mi auguro che, quando, fra poco, un nostro generale assumerà il comando di tutta la Kfor, almeno un sottosegretario possa essere presente a questa investitura, che praticamente riconosce il valore dei nostri militari che stanno operando all'estero.

Aggiungo un'altra considerazione: a fronte dei 9 mila uomini che operano all'estero, per i quali si fa riferimento a tutto il complesso delle Forze armate italiane, dato che da parecchie parti vengono sollevate lamentele, vi è da chiedersi quale sia l'efficienza operativa reale di queste nostre Forze armate. Signor ministro, non mandiamo mai una brigata nella sua completezza, mandiamo un « fritto misto » di reparti, con il comando di una brigata, un battaglione preso da un'altra brigata, un battaglione preso da un'altra ancora e così via. È possibile mai che con le tredici brigate che abbiamo, con un'unitarietà di comando, non si possa avvicinare l'una con l'altra? È mai possibile che non riusciamo a capire quale sia l'efficienza operativa di quaranta-quarantacinque battaglioni di arma base che abbiamo? L'abbiamo chiesto al suo predecessore, ma non ce l'ha mai detto; lo chiediamo a lei e speriamo di avere una risposta. Quale efficienza operativa abbiamo? Con quale percentuale, al 50, al 70, al 100 per cento?

Sta di fatto che ogni volta che lei manda una brigata in Albania, non parte una brigata intera ma, come le ho detto, parte il comando di una brigata, il battaglione di un'altra e così via, insomma un fritto misto di reparti e ciò nuoce, senza dubbio, alla compattezza e all'operatività dei reparti.

Per quanto riguarda i rimborsi dell'ONU, tutte queste spedizioni all'estero sono sancite da una delibera dell'ONU. Ebbene, quando c'è stata la spedizione a Timor ho proposto un ordine del giorno

che è stato approvato e che impegnava il Governo a fornirci i dati sui rimborsi dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Non ho avuto una risposta, o meglio ho avuto una risposta di quattro pagine (prego un commesso di portarne copia al banco Governo) e vorrei che il ministro per i rapporti con il Parlamento — data l'assenza del ministro degli esteri — desse un'occhiata a queste quattro pagine di chiacchiere, nelle quali non è assolutamente contenuta una risposta all'ordine del giorno nel quale si impegnava il Governo a fornirci i dati sui possibili rimborsi dell'ONU. Mi risulta, signor ministro — ma, ripeto, vorrei la conferma — che l'ONU ci rimborsa solo il 12 per cento di quello che spendiamo. Visto che, dopo gli Stati Uniti, siamo il paese che contribuisce maggiormente alle operazioni di pace in tutto il mondo, visto che noi siamo i migliori contribuenti per l'Organizzazione delle Nazioni Unite, sarebbe lecito aspettarsi una risposta almeno su quello che l'ONU ci può restituire. Ripeto, vorrei veramente che al Governo fosse presentata questa risposta, perché in queste quattro pagine del Ministero degli esteri non c'è assolutamente nulla.

Arriviamo alle forze delle quali disponiamo. Signor ministro, oltre alle truppe terrestri, siamo presenti con un gruppo navale, un gruppo della Guardia di finanza. Occupiamoci, allora, del rapporto costo-efficacia di queste operazioni di pace. È mai possibile che, con tutto questo schieramento di forze (ripeto, un gruppo navale, più un gruppo della Guardia di finanza, motovedette e istruttori per le polizie locali) non riusciamo assolutamente ad impedire che i profughi, partiti dalle coste albanesi, per mezzo di scafisti compiacenti, arrivino sulle nostre coste? Ecco che allora torniamo al discorso iniziale.

PRESIDENTE. Onorevole Pagano, per cortesia, prenda posto.

PIETRO GIANNATTASIO. È accettabile, signor Presidente, signori membri del Governo, che vengano effettuate le sud-

dette spese, che si espongano i nostri uomini a rischi e pericoli per importare droga, prostituzione, armi ed organizzazioni mafiose? Lei capisce che, a un certo punto, il conto va in rosso, diventa negativo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Romano Carratelli. Ne ha facoltà.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Signor Presidente, i deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo votano a favore del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge in esame perché esso permette che una realtà ormai importante della politica del nostro paese continui laddove gli impegni internazionali che abbiamo liberamente assunto in questo Parlamento rendono necessaria ed utile la nostra presenza.

È una politica che ci dà prestigio, ci dà ruolo ed è anche un atto di fiducia verso le scelte del Governo per queste missioni, che, ricordiamo, sono missioni di pace, missioni di polizia. È anche un riconoscimento alle nostre Forze armate, ai nostri soldati, a tutti quelli che sono impegnati.

Quando si è discusso di questi problemi — e lo si è fatto più volte in quest'aula —, è stata richiamata la necessità di approvare una normativa in materia che codifichi e disciplini quella che ormai è diventata un'attività della nostra politica estera e della nostra politica di difesa.

I dibattiti che si sono svolti in quest'aula hanno sostanzialmente permesso al Parlamento, ai gruppi e alle Commissioni di affrontare questo problema, tanto è vero che la Commissione difesa ha già licenziato un testo che disciplina la materia e di cui sollecitiamo la discussione e l'approvazione. Ma nel corso dei dibattiti su questa materia sono stati anche sollevati piccoli problemi, che tuttavia per gli uomini che li vivono sono assai importanti. Ricorderete tutti che uno dei temi affrontato con vari argomenti in quest'aula nel corso delle prime missioni in Kosovo è stato proprio quello della possibilità per i nostri soldati di telefonare.

Questo decreto-legge fa compiere un passo in avanti anche per quanto riguarda queste piccole cose, che sono assai importanti per le nostre truppe. Mi riferisco, in particolare, alla possibilità di utilizzare le utenze telefoniche della nostra missione anche da parte dei soldati ed anche al fatto che l'indennità di missione viene aumentata dall'80 al 90 per cento.

Non vi è dubbio, quindi, che questo decreto-legge dà un contributo positivo per risolvere questo tipo di problematiche. Certo, esso prevede anche la nostra presenza in Albania e cade in un momento particolare, dopo la vicenda che è stata richiamata anche nel corso di questo dibattito, forse dimenticando che nel corso del *question time* il Presidente Amato ha affrontato questo tema, dando risposte che mi sento di richiamare e di condividere.

Quindi, non vi è dubbio che per il Governo esiste un problema Albania ed il Presidente Amato ha dato indicazioni precise sugli impegni che il Governo assume in questo particolare momento nel rapporto con questo Stato e sulle politiche nei suoi confronti. Credo che questo Parlamento possa riconoscersi tranquillamente in quelle posizioni e noi certamente ci riconosciamo in esse.

Prima di concludere, faccio una sola annotazione sull'atteggiamento che oggi è stato tenuto nel corso di questo dibattito sia da parte della Lega, sia da parte della cosiddetta minoranza: talvolta capita che la foga, la passione, la volontà di fare opposizione a tutti i costi comportino alcuni piccoli inconvenienti di percorso. Il collega Rizzi ha detto di non capire perché il Governo abbia previsto il pagamento delle indennità in lire, mentre lui voleva che fosse effettuato in euro, chiedendo al Governo di spiegarne i motivi, ma non ha spiegato perché voleva che fosse effettuato in euro, dato che è la stessa cosa. Su questo tema hanno poi parlato tanti colleghi, perché secondo loro questo significa fare opposizione.

Un altro aspetto sul quale voglio richiamare l'attenzione del Parlamento è che Forza Italia e Alleanza nazionale, che

una volta non si sarebbero mai sognate di fare queste cose, dopo aver parlato tante volte in aula a favore delle nostre truppe e dei nostri ragazzi e sulla necessità di dare loro maggiori incentivi e servizi, addirittura, di fronte ad una proposta della Lega di diminuire le spese previste da questo decreto-legge da 40 a 30 miliardi, hanno tranquillamente votato contro e poi...

SIMONE GNAGA. Erano spese in economia per gli aeroporti!

PIETRO GIANNATTASIO. Spese in economia per l'aeroporto, ma non per i soldati!

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Si trattava di spese in economia per l'aeroporto: sono spese che servono e realizzano gli obiettivi della nostra politica.

PIETRO GIANNATTASIO. Non per i soldati!

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Anche per i soldati!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, il collega Romano Carratelli ha fatto un po' di confusione. Caro Carratelli, con il nostro emendamento noi abbiamo sostenuto che, dal momento che è stato introdotto l'euro e che il marco è riconosciuto da tutte le organizzazioni internazionali operanti nei Balcani quale mezzo ufficiale di pagamento, non si vede per quale motivo noi dobbiamo pagare in lire: paghiamo in dollari o in marchi.

Il gruppo della Lega nord Padania voterà contro per il semplice motivo che, trattando questo decreto della partecipazione militare italiana a missioni internazionali, al banco del Governo manca il

ministro degli esteri, ma forse non gliene frega niente! È presente il ministro della difesa che fa tutto lui!

Ho l'impressione che il nostro paese faccia beneficenza a tutti ma bisognerebbe chiedersi cosa riceva in cambio, in particolare dall'Albania, tanto per citare un paese verso il quale ci comportiamo da signori. Noi inviamo i nostri soldati in quel paese e l'Albania ci ripaga importando in Italia droga, armi e donne che si dedicano alla prostituzione. Giorni fa mi trovavo ad Otranto con la Commissione antimafia e ho visitato la sede della Guardia di finanza dove si preoccupano del sequestro delle sigarette o dei tabacchi in genere. Ma c'è ben altro, signor Presidente! Non si tratta di sigarette o di tabacchi!

È interessante quello che affermava oggi il Presidente del Consiglio: sembra che dopo i fatti di Otranto abbia intenzione di recarsi in Albania. Non lo capisco: gli albanesi hanno bisogno di noi, noi li aiutiamo — a prescindere da come ricambiano quest'aiuto — e quindi non vedo per quale motivo il Presidente del Consiglio italiano debba recarsi in Albania. Che venga in Italia qualcuno di loro a trattare e a vedere cosa si può fare!

Ci si scandalizza molto quando la Lega sostiene che occorre utilizzare le armi per fermare questi delinquenti che arrivano da tutte le parti ma un noto politico democristiano, un tale Andreotti (che penso sia noto a tutti), è stato il primo a dire che è arrivata l'ora di tirare fuori le armi, che è ora che il Governo si svegli e che usi le armi. Se lo dice Andreotti, tutti tacciono, ma se parla la Lega succede un disastro.

Vorrei ricordare che il decreto di cui si chiede la conversione autorizza numerose proroghe fino al 31 dicembre delle operazioni in Macedonia, in Albania e in Kosovo per una spesa di circa 430 miliardi. Va segnalata l'ampiezza dello sforzo italiano perché questa volta l'Italia fornirà la Kfor e anche il comando, nella persona del generale Cabigiosu, a partire